

2. LA DEFINIZIONE DEL PROBLEMA

Lo scopo di questo capitolo che precede la tripartizione dell'intero Corso è quello di formulare i termini del problema esegetico relativi all'epistolario paolino. Ogni Corso di esegesi dovrebbe, infatti, avere come compito primario la definizione e la delimitazione dell'oggetto testuale. Per raggiungere questo scopo è decisivo incontrarsi con due ambiti ermeneutici, quello della storia della tradizione testuale e quello del Canone: il primo rappresenta la dimensione dinamica del problema, il secondo quella statica. Quando la tradizione di una Chiesa giunge a riconoscere una realtà testuale, mediante l'operazione canonica fissa il testo per sempre. Tale procedimento inaugura qualcosa di eccezionale nella storia della tradizione: si tratta della fondazione dell'evento ermeneutico che presiede alla definizione delle coordinate fondamentali generali dell'interpretazione del testo biblico in se stesso.

Dovremo perciò andare alla ricerca, nella storia della tradizione, della formazione del Canone paolino entro la formulazione ultima del Canone neotestamentario; lì incontreremo anche la criteriologia che distingue le lettere paoline in «proto-paoline» e in «deutero-paoline»:

«In via preliminare è opportuno fare alcune precisazioni su questo modo di indicare le sei lettere della tradizione paolina prese in esame. Con l'espressione "lettere deutero-paoline" si designa il gruppo delle lettere che nel canone cristiano fanno parte del *corpus* degli scritti posti sotto il nome di Paolo, ma la cui origine paolina è posta in discussione. Si tratta delle due lettere affini indirizzate ai Colossesi e agli Efesini, della seconda Lettera ai Tessalonicesi e delle tre lettere pastorali, indirizzate rispettivamente due a Timoteo e una a Tito. Si potrebbe collocare in questo ambito anche la Lettera agli Ebrei, che però non è scritta a nome di Paolo, anche se nella tradizione cristiana, a partire dal IV secolo, è stata attribuita all'apostolo».⁸

Seguiremo, per questa presentazione, il secondo capitolo «Le lettere deutero-paoline» del testo di R. Fabris che dal titolo [FABRIS, R., *La tradizione paolina*, La Bibbia nella storia, Bologna: EDB 1995] fa apparire chiaramente la prospettiva di fondo: radicale separazione delle lettere «deutero-paoline» al punto da dedicarvi una trattazione a se stante rispettivamente al resto dell'epistolario.

2.1. L'ANALISI DEI FATTORI

2.1.1. La formazione del canone paolino

Cfr. fotocopie da FABRIS, R., *La tradizione paolina*, La Bibbia nella storia, Bologna: EDB 1995, 32-42.

2.1.2. Il canone paolino nell'epoca moderna

Cfr. fotocopie da FABRIS, R., *La tradizione paolina*, La Bibbia nella storia, Bologna: EDB 1995, 42-46.

2.1.3. Il dibattito attuale sulle lettere «deutero-paoline»

Cfr. fotocopie da FABRIS, R., *La tradizione paolina*, La Bibbia nella storia, Bologna: EDB 1995, 46-57: 2Tess / Col / Ef / 1-2 Tm / Tt

⁸ R. FABRIS, *La tradizione paolina* (La Bibbia nella storia, Bologna 1995) 31.

2.1.4. Categorie ermeneutiche per comprendere il fenomeno storico: la pseudoepigrafia

Cfr. fotocopie da FABRIS, R., *La tradizione paolina*, La Bibbia nella storia, Bologna: EDB 1995, 57-64.

2.2. VERSO LA SINTESI

La presentazione di R. Fabris ha offerto gli elementi per discutere attorno al problema di fondo legato al rapporto tra testo ed autore, tra letteratura paolina e Paolo stesso. Si possono tracciare due percorsi, quello della ricerca storica e quello degli autori antichi e dei canoni dei sinodi o dei concili locali [=Magistero].

2.2.1. Il percorso dell'analisi letteraria e storica dell'epistolario paolino

Il primo percorso, muovendo da analisi letterarie e storiche legate alle differenze contenutistiche e alla tradizione storica retrostante, giunge alla conclusione che nell'epistolario paolino, vi sono 7 lettere autentiche, cioè redatte da Paolo stesso, 6 lettere non autentiche, perché redatte da altri personaggi probabilmente legati a Paolo -secondo la categoria di «Tradizione paolina» o «Scuola paolina»- i quali, attraverso il procedimento ermeneutico letterario della «pseudonimia» [attribuendo lo scritto ad un personaggio autorevole si consegnava autorità allo scritto stesso], hanno permesso che questi scritti circolassero con l'autorità di Paolo. Infine la Lettera agli Ebrei, che non apparterebbe né a Paolo, né alla sua tradizione, ma sarebbe stata unita all'epistolario successivamente e a lui attribuita unanimemente a partire dal IV sec. La distinzione maturata in seno a queste riflessioni è tra «autenticità» e «canonicità»: le 14 epistole sono tutte «canoniche» e quindi «ispirate», ma non tutte autentiche [=dello stesso autore storico]! Infatti, secondo gli studiosi, l'identità e il concetto di autore nell'antichità era diviso dal nostro: per autore si poteva intendere anche la scuola o la tradizione che si rifaceva al suo fondatore. *In sintesi: l'approccio storico-critico progetta una figura di autore poliedrico e composito.*

2.2.2. Il percorso della storia dei pronunciamenti magisteriali attorno all'epistolario paolino

Il secondo percorso è quello tracciato dai documenti di autori antichi o canoni di sinodi o concili:⁹ riportiamo i testi fondamentali [gli stili tipografici per marcare espressioni importanti sono nostri].

* CANONE DI MURATORI [SEC. II]:

«Passando poi alle lettere paoline, sono esse stesse che mostrano chiaramente, a chi vuol capire, il luogo da cui sono state inviate e il motivo per cui sono state scritte. Tra le lettere di una certa lunghezza, Paolo ha scritto prima di tutto ai **Corinzi**, vietando le divisioni in partiti, poi ai **Galati**, proibendo la circoncisione, e ancora più diffusamente ai **Romani**, per inculcare in loro il principio dell'unità e dell'ordine delle Scritture, che hanno in Cristo il loro principio unitario. Su questi particolari non è necessario che ci

⁹ Ripoteremo i testi tratti da due fonti: FILIPPI, A. - LORA, E. (a cura di), *Enchiridion Biblicum*. Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura. Edizione bilingue, Traduzione di Stefano Bittasi e Luca Ravaglia, Strumenti, Bologna: EDB 1993=EB e «Appendice IV: Prime liste dei libri del Nuovo Testamento», in: B. M. METZGER, *Il canone del Nuovo Testamento* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 3, Brescia 1997) 266-274=MZ.

dilunghiamo oltre, anche perché lo stesso beato Paolo, seguendo lo schema del suo predecessore Giovanni, scrive a sette chiese, ma solo nominalmente. Egli segue questo ordine di composizione: la prima ai **Corinzi**, la seconda agli **Efesini**, la terza ai **Filippesi**, la quarta ai **Colossesi**, la quinta ai **Galati**, la sesta ai **Tessalonicesi**, la settima ai **Romani**. In verità, al fine di correggere, è stata scritta un'altra lettera ai Corinzi e ai Tessalonicesi. Comunque, al di là di questa varietà di nomi, si riconosce l'unica chiesa sparsa su tutta la terra; anche Giovanni infatti, nell'Apocalisse, pur scrivendo a sette chiese, intende parlare a tutti. Ci sono poi una lettera a **Filemone**, una a **Tito** e due a **Timoteo**, scritte per l'affetto e per l'amore, e tuttavia ispirate dall'onore della chiesa cattolica e dall'ordinamento della disciplina ecclesiastica. Ci sono in circolazione anche una lettera ai **Laodicesi** e un'altra agli **Alessandrini**, scritte falsamente a nome di Paolo, e molti altri scritti che non possono essere accolti nella chiesa cattolica: il miele infatti non deve essere mischiato con l'aceto». ¹⁰

Va annotato il fatto che nell'elenco del Canone muratoriano manchino i seguenti testi: Ebr, 3Gv, 1-2 Pt; sono escluse le lettere ai Laodicesi e agli Alessandrini; e sono aggiunti invece nell'elenco canonico l'Apocalisse di Pietro e il libro della Sapienza.

* CANONE DI ORIGENE [CA. 185-254 D.C.], dal resoconto di Eusebio *hist. eccl.* 6,25,3-14:

«7 Nel quinto libro dei suoi *Commenti al vangelo secondo Giovanni*, lo stesso [Origene], in riferimento alle lettere degli apostoli, dice:

“Reso idoneo a diventare ministro del nuovo patto, non della lettera ma dello Spirito (cf. 2 *Cor.* 3,6), Paolo, che portò a termine la predicazione del vangelo da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria (*Rom.* 15,19), non scrisse a tutte le chiese che aveva istruito, anche a quelle a cui scrisse inviò solo poche righe. [...]”

11 In più egli [Origene] fa le seguenti considerazioni sulla lettera agli **Ebrei**, nelle sue *Omèlie* su di essa: “Il carattere stilistico della lettera intitolata ‘Agli Ebrei’ non possiede la semplicità di linguaggio dell’apostolo, che si riconosce lui stesso semplice nel linguaggio (2 *Cor.* 11,6), cioè nello stile, ma che la lettera sia più greca nella sua struttura stilistica lo ammetterà chiunque è capace di riconoscere le differenze dello stile. 12 D’altro canto, che i pensieri della lettera siano ammirevoli e non inferiori a quelli degli scritti riconosciuti dell’apostolo, anche questo lo ammetterà chiunque esamini attentamente il testo apostolico”.

13 Ancora egli aggiunge: “Se posso esprimere la mia opinione, dovrei dire che i pensieri sono quelli dell’apostolo, ma lo stile e la composizione si devono a uno che ricordava gli insegnamenti dell’apostolo e registrò a proprio agio quanto era stato detto dal suo maestro. Perciò, se qualche chiesa sostiene che questa lettera è di Paolo, sia essa lodata anche per questo, perché non è senza ragione che gli uomini del tempo antico l’hanno trasmessa come opera di Paolo. 14 Ma chi abbia scritto la lettera, in verità, lo sa solo Dio. Tuttavia la versione che è giunta fino a noi parla di qualcuno che dice che fu Clemente, vescovo dei Romani, a scrivere la lettera, e di qualcuno che fu Luca, l’autore del vangelo e degli Atti”». ¹¹

È interessante la posizione di questo grande esegeta dell’antichità, Origene, il quale distingue, in relazione alla Lettera agli Ebrei, lo stile, quindi l’aspetto formale, dalla teologia, l’aspetto contenutistico. Associa pertanto la lettera agli Ebrei alla teologia paolina *in toto*.

¹⁰ EB 4-5.

¹¹ MZ 268-269.

* CANONE DI EUSEBIO DI CESAREA [265-340 D.C.], da Eusebio *hist. eccl.* 3,25,1-7:

«A questo punto sembra opportuno ricapitolare la lista degli scritti del Nuovo Testamento che sono già stati menzionati. Al primo posto va messo il sacro quaternione dei vangeli, che sono seguiti dal libro degli Atti degli Apostoli. 2 Dopo di esso vanno annoverate **le lettere di San Paolo**; la successiva nell'ordine è la prima lettera di Giovanni...».¹²

Non viene offerto da Eusebio di Cesarea il numero delle lettere di Paolo.

* CANONE DI DATAZIONE E PROVENIENZA INCERTA INSERITO NEL CODICE CLAROMONTANUS:

«Nel codice Claromontanus (D), del sesto secolo, manoscritto greco e latino delle lettere di Paolo, qualcuno ha inserito fra la lettera a Filemone e quella agli Ebrei una lista dei libri della Bibbia. Zahn (*Geschichte* II, 157-172) e Harnack (*Chronologie* II, 84-88) erano dell'opinione che questa lista fosse stata stesa originariamente in greco ad Alessandria o nei pressi intorno al 300 d. C. J. Weiss ha supposto un'origine nordafricana (*Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie* 30 [1887] 169s.)

[Una lista dell'Antico Testamento è seguita da:]

Quattro vangeli:

Matteo, 2600 linee
Giovanni, 2000 linee
Marco, 1600 linee
Luca, 2900 linee

Lettere di Paolo:

Ai Romani, 1040 linee
La prima ai Corinti, 1060 linee
La seconda ai Corinti, 70 (sic) linee
Ai Galati, 350 linee
Agli Efesini, 365 linee
La prima a Timoteo, 209 linee
La seconda a Timoteo, 289 linee
A Tito, 140 linee
Ai Colossesi, 251 linee
A Filemone, 50 linee

- La prima a (sic) Pietro, 200 linee
La seconda a (sic) Pietro, 140 linee
Di Giacomo, 220 linee
La prima lettera di Giovanni, 220 linee
La seconda lettera di Giovanni, 20
La terza lettera di Giovanni, 20
La lettera di Giuda, 60 linee
- Lettera di Barnaba, 850 linee
L'Apocalisse di Giovanni, 1200
Gli Atti degli Apostoli, 2600
- Il Pastore, 4000 linee
- Gli Atti di Paolo, 3560 linee
- L'Apocalisse di Pietro, 270».¹³

Mancano all'appello le due lettere ai Tessalonicesi, quella ai Filippesi e quella agli Ebrei.

* CATECHESI IV,35-36 DI SAN CIRILLO DI GERUSALEMME [348 O 350]:

«A suggello di tutto e ultima opera dei discepoli, le **quattordici lettere di**

¹² MZ 269

¹³ MZ 270-271.

Paolo».¹⁴

Questa è la prima citazione di elenco canonico che riporti il *numero di 14* nell'epistolario paolino.

* CANONE DI CHELTENHAM [CA. 360 D.C.]:

«Da una lista conservata in un manoscritto latino del decimo secolo di contenuto miscelaneo (soprattutto patristico), appartenuto un tempo alla biblioteca di Thomas Philipps a Cheltenham, Inghilterra, individuato da Theodor Mommsen nel 1886.

[Una lista di libri dell'Antico Testamento è seguita da:]

Similmente il catalogo del Nuovo Testamento:

Quattro vangeli: Matteo, 2700 linee

Marco, 1700 linee

Giovanni, 1800 linee

Luca, 3300 linee

Tutte insieme fanno 10000 linee

Lettere di Paolo, 13 di numero

Gli Atti degli Apostoli, 3600 linee

L'Apocalisse, 1800 linee

Tre lettere di Giovanni, 350 linee

Una sola

Due lettere di Pietro, 300 linee

Una sola

Poiché l'indice delle linee [=sticometria] nella città di Roma non è dato chiaramente, e anche altrove per avidità di guadagno non è interamente salvaguardato, io ho esaminato attentamente i libri uno per uno, contando 16 sillabe per riga, e ho aggiunto a ogni libro il numero degli esametri virgiliani».¹⁵

Interessante è l'annotazione del numero 13 per le lettere, che lascia intravedere l'esclusione ancora in atto della lettera agli Ebrei.

* CANONI 59 E 60 DEL CONCILIO DI LAODICEA [CA. 360]:

«Le **quattordici lettere di Paolo**: una ai Romani, due ai Corinzi, una ai Galati, una agli Efesini, una ai Filippesi, una ai Colossesi, due ai Tessalonicesi, una agli **Ebrei**, due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone».¹⁶

Per la *prima volta* compare la citazione esplicita della lettera agli Ebrei inclusa nella paternità paolina.

* LETTERA 39 DI SANT'ATANASIO [367]:

«Dopo vengono le **quattordici lettere** dell'apostolo Paolo, scritte in questo ordine: la prima è quella ai Romani, seguita dalle due ai Corinzi, da quella ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi e ai Colossesi, dalle due ai Tessalonicesi e da quella agli Ebrei; di seguito vengono poi le due a Timoteo, quella a Tito e, ultima, quella a Filemone».¹⁷

* CANONE APPROVATO DAI «CANONI APOSTOLICI» [CA. 380 D.C.]:

¹⁴ EB 10.

¹⁵ MZ 271-272.

¹⁶ EB 13.

¹⁷ EB 15.

«Una serie di 85 canoni attribuiti agli apostoli fu redatta nel quarto secolo avanzato dal redattore delle *Costituzioni apostoliche*, di cui forma il capitolo conclusivo.

Can. 85 I seguenti libri siano considerati venerabili e sacri da tutti voi, clero e laicato. [Lista di libri dell'Antico Testamento...] E i nostri libri sacri, cioè del Nuovo Testamento, sono i quattro vangeli, di Matteo, Marco, Luca, Giovanni; **le quattordici lettere di Paolo**; due lettere di Pietro; tre di Giovanni; una di Giacomo; una di Giuda; due lettere di Clemente; e le costituzioni dedicate a voi, vescovi, da me, Clemente, in otto libri che non è opportuno rendere pubblici davanti a tutti, a causa dei misteri contenuti in esse; e gli Atti di noi apostoli». ¹⁸

* CANONE DI GREGORIO NAZIANZENO [329-389 D.C.]:

«Questo canone, incluso tra le composizioni poetiche di Gregorio (I,12,5ss.), fu ratificato dal sinodo Trulliano nel 692. È in versi giambilici, di cui nella traduzione si conserva, per quanto possibile, la divisione in linee (ma non il ritmo). Qui si dà solo la parte relativa al nuovo Testamento.

[Lista di libri dell'Antico Testamento]

Ma ora conta anche [i libri] del Nuovo Testamento.

Matteo infatti descrisse per gli Ebrei le mirabili opere di Cristo,

E Marco per l'Italia, Luca per la Grecia,

Giovanni, il grande predicatore, per tutti, camminando in cielo.

Poi gli Atti dei saggi apostoli,

E quattordici lettere di Paolo,

Sette [lettere] cattoliche, di cui una è di Giacomo,

Due di Pietro, tre ancora di Giovanni.

E quella di Giuda è la settima. Hai tutto.

Se ce n'è qualcuno oltre a questi, non è fra i [libri] autentici». ¹⁹

* CANONE DI ANFILOCHIO D'ICONIO [† DOPO IL 394]:

«Questo canone, come il precedente, è in versi giambilici; fu scritto per Seleuco, amico di Anfilochio. Qui si dà solo la parte relativa al nuovo Testamento.

[Lista di libri dell'Antico Testamento]

È tempo per me di parlare dei libri del Nuovo Testamento.

Accogli solo quattro evangelisti:

Matteo, poi Marco, ai quali avendo aggiunto Luca

Come terzo, conta come quarto nel tempo Giovanni,

Ma primo in altezza d'insegnamenti,

Perché io lo chiamo giustamente figlio del tuono,

Risuonando egli più di ogni altro della parola di Dio.

E accogli anche il secondo libro di Luca,

Quello degli Atti cattolici degli apostoli.

Aggiungi subito dopo l'eletto vaso,

L'araldo dei gentili, l'apostolo

Paolo, che ha scritto saggiamente alle chiese

Due volte sette lettere: una ai Romani,

Alla quale se ne devono aggiungere due ai Corinzi,

Quella ai Galati e quella agli Efesini, dopo la quale

Quella in Filippi, poi quella scritta

Ai Colossesi, due ai Tessalonesi,

Due a Timoteo, e a Tito e Filemone

Una ciascuno, e una agli Ebrei.

¹⁸ MZ 272.

¹⁹ MZ 273.

Ma qualcuno dice che quella agli Ebrei sia spuria,
E non dice bene, perché la grazia è autentica.
Bene, che rimane? Delle lettere cattoliche
Alcuni dicono che ne dobbiamo accettare sette, ma altri dicono
Che solo tre vanno accettate -una, quella di Giacomo,
E una di Pietro, e una quella di Giovanni.
E alcuni ne accettano tre [di Giovanni], e oltre a queste, due
Di Pietro, e quella di Giuda come settima.
E ancora l'Apocalisse,
Alcuni l'approvano, ma la maggior parte
Dice che è spuria. Questo è
Forse il più affidabile (lett., più non-falsificato)
Canone delle Scritture divinamente ispirate».²⁰

Anche in questo testo traspare la polemica relativa alla lettera agli Ebrei, cioè se essa potesse essere considerata di paternità paolina.

* CANONE 36 DEL CONCILIO PLENARIO DI TUTTA L'AFRICA A IPPONA [8 OTT. 393]:

«Appartengono al Nuovo Testamento: i quattro libri dei Vangeli, il libro degli Atti degli apostoli, le **tredecim lettere** dell'apostolo Paolo, sempre dello stesso la **lettera agli Ebrei**...».²¹

Nell'elenco viene sganciata dall'epistolario la lettera agli Ebrei ma subito definita anch'essa di Paolo.

* CANONE APPROVATO DAL TERZO SINODO DI CARTAGINE [397 D.C.]:

«Il primo concilio a riconoscere l'attuale canone dei libri del Nuovo Testamento fu il sinodo di Hippo Regius in Nordafrica (393 d.C.), ma gli atti di questo concilio sono andati perduti. Un breve sommario degli atti fu letto e approvato al sinodo di Cartagine del 397 d.C.

Can. 24 Oltre alle Scritture canoniche niente dev'essere letto in chiesa sotto il nome di divine Scritture. E le Scritture canoniche sono queste: [segue una lista di libri dell'Antico Testamento]. [I libri del] Nuovo Testamento: i vangeli, quattro libri; gli Atti degli Apostoli, un libro; **le lettere di Paolo, tredici; del medesimo, agli Ebrei, una lettera**; di Pietro, due; di Giovanni apostolo, tre; di Giacomo, una; di Giuda, una; l'Apocalisse di Giovanni. Per la conferma di questo canone sia consultata la chiesa d'oltremare. Negli anniversari dei martiri anche i loro atti devono essere letti».²²

* LETTERA «CONSULENTI TIBI» A ESUPERIO DI SANT'INNOCENZO I [20 FEBB. 405]:

«Passando al Nuovo Testamento, vi appartengono: i quattro libri dei vangeli, le **quattordici lettere** dell'apostolo Paolo...».²³

* IL DECRETO GELASIANO [CA. 492-496]:

«Vi sono anche le **quattordici lettere** dell'apostolo Paolo: una ai Romani, due ai Corinzi, una agli Efesini, due ai Tessalonicesi, una ai Galati, una ai Filippesi, una ai Colossesi, due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone, una agli Ebrei».²⁴

²⁰ MZ 273-274.

²¹ EB 17.

²² MZ 274.

²³ EB 21.

²⁴ EB 27.

* LA BOLLA «CANTATE DOMINO» DEL CONCILIO ECUM. DI FIRENZE [4 FEBB. 1442]
«Le **quattordici lettere** di s. Paolo: ai Romani, due ai Corinzi, ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi, due ai Tessalonicesi, ai Colossesi, due a Timoteo, a Tito, a Filemone, agli Ebrei».²⁵

* IL DECRETO: «RECIPIUNTUR LIBRI SACRI ET TRADITIONES APOSTOLORUM» DEL CONCILIO DI TRENTO [SESS. IV - 8 APR. 1546] AFFERMA:

«Le **quattordici lettere** di Paolo apostolo: ai Romani, due ai Corinzi, ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, due ai Tessalonicesi, due a Timoteo, a Tito, a Filemone, agli Ebrei».²⁶

Come si può ben vedere la definizione del Concilio di Trento, nel delimitare la canonicità dei testi, stabilisce l'*autenticità paolina* e non solo la canonicità di tutte le 14 lettere.²⁷

* ENC. «PROVIDENTISSIMUS DEUS» DI LEONE XIII [18 NOV. 1893] CONTRO I RAZIONALISTI AFFERMA:

«Essi infatti negano del tutto sia la divina rivelazione, come l'ispirazione e la sacra Scrittura, e vanno dicendo che altro non sono se non artifici e invenzioni degli uomini, che non contengono vere narrazioni di cose realmente accadute, ma inutili favole o storie menzoniere; così non abbiamo in esse vaticini od oracoli, ma soltanto predizioni fatte dopo gli eventi o presagi di intuito naturale; non presentano veri e propri miracoli e manifestazioni della potenza divina, ma si tratta o di fatti meravigliosi, mai però superiori alle forze della natura, o di magie e miti. I vangeli poi e gli scritti apostolici sono certamente, dicono, da attribuirsi ad altri autori.

Siffatti gravi errori, con i quali credono di distruggere la sacrosanta verità dei Libri divini, li presentano come sentenze decisive di una certa nuova *scienza libera*, sentenze che riescono però così incerte a loro stessi, tanto da dover mutare e sostituire ben spesso le loro opinioni su identiche questioni...».²⁸

Il decreto del Concilio di Trento si era pronunciato sull'*autenticità paolina* delle quattordici lettere in linea con tutta la tradizione dei documenti ufficiali della Chiesa. Con la «Providentissimus Deus» si pone in termini chiari la problematica della distinzione tra «autenticità» e «canonicità». Anche in questa direzione vi è sempre stata una risposta unanime per l'epistolario paolino.

* ENC. «PASCENDI» DI PIO X [8 SETT. 1907] CONTRO I MODERNISTI AFFERMA:

«...Dall'aver così disgregati i documenti e seminati lungo le età, segue naturalmente che i Libri sacri non possano di fatto attribuirsi agli autori, dei quali portano il nome. E questo è il motivo perché i modernisti non esitano affatto nell'affermare che quei libri, e specialmente il Pentateuco e i tre primi Vangeli, da una breve narrazione primitiva, son venuti man mano crescendo per aggiungere o interpolazioni, sia a maniera di interpretazioni, o teologiche o

²⁵ EB 47.

²⁶ EB 59.

²⁷ N.B.: si potrebbe obiettare che lo stesso Concilio stabilisce anche l'*autenticità mosaica* del Pentateuco: infatti, da un punto di vista ermeneutico ciò è basilare, ma rimandiamo al Corso deputato a questi testi per il dibattito che dovrà tenere presente anche le risposte della P.C.B. «Sull'*autenticità mosaica* del Pentateuco» (27 giugno 1906), il Decreto del S. Offizio «Sull'*autenticità mosaica* del Pentateuco» (23 aprile 1920) e la Lettera della P.C.B. al card. Suhard «Sulle fonti del Pentateuco e sul valore "storico" di Gen 1-11» (16 gennaio 1948).

²⁸ EB 100-101.

allegoriche, sia a modo di transizioni che unissero fra sé le parti.

A dir più breve e più chiaro vogliono che debba ammettersi la *evoluzione vitale* dei Libri sacri, nata dall'evoluzione della fede e ad essa corrispondente»²⁹

* RISPOSTE DELLA P.C.B.: «SULLE LETTERE PASTORALI DELL' APOSTOLO PAOLO» [12 GIU. 1913]:

«Ai seguenti dubbi presentati, la Pontificia Commissione Biblica ha parimenti deciso di rispondere come segue:

I. Avendo presente la tradizione della chiesa, universalmente e fermamente costante fin dagli inizi, come ne rendono testimonianza in molti modi gli antichi documenti ecclesiastici, **si deve tenere per certo che le lettere dette pastorali, ovvero le due a Timoteo e quella a Tito**, nonostante l'audacia di alcuni eretici i quali senza darne ragione le cancellarono dal numero delle lettere paoline come contrarie ai loro dogmi, sono state scritte dallo stesso apostolo Paolo e sono sempre state annoverate tra le lettere autentiche e canoniche?

Risposta: Sì.

II. L'ipotesi detta frammentaria, introdotta e proposta in varie maniere da alcuni esegeti contemporanei, i quali, senza per altro avere alcuna ragione probabile e per di più in disaccordo tra loro, sostengono che **le lettere pastorali** furono composte e notevolmente accresciute da autori sconosciuti del periodo posteriore con frammenti di lettere o con lettere paoline perdute, può produrre anche solo un lieve pregiudizio alla testimonianza evidente e fermissima della tradizione?

Risposta: No.

III. Le difficoltà che in molti modi di solito si oppongono, generate sia dallo stile e dalla lingua dell'autore, sia dagli errori specialmente degli gnostici che si descrivono in esse come già serpeggianti, sia dallo stato della gerarchia ecclesiastica che si suppone già evoluta, nonché le altre ragioni contrarie di questo genere, debilitano in un qualche modo la tesi che ritiene stabilita e certa l'autenticità **delle lettere pastorali**?

Risposta: No.

IV. Dovendosi tenere per certa la tesi della duplice prigionia romana dell'Apostolo Paolo, non meno per ragioni storiche che per tradizione ecclesiastica, conforme alle testimonianze dei santi padri orientali e occidentali, come pure per le prove che si ricavano facilmente tanto dalla brusca conclusione del libro degli Atti, **quanto dalle lettere paoline scritte a Roma, in particolare dalla seconda a Timoteo**, si può affermare con sicurezza che le lettere pastorali sono state scritte in quel lasso di tempo che è trascorso tra la liberazione dalla prima prigionia e la morte dell'apostolo?

Risposta: Sì».³⁰

Con queste risposte della P.C.B. si definisce la paternità paolina delle *epistole pastorali* riconfermando il dato di tradizione.

* RISPOSTE DELLA P.C.B.: «SULLA LETTERA AGLI EBREI» [24 GIU. 1914]:

«Ai seguenti dubbi presentati, la Pontificia Commissione Biblica ha deciso di rispondere come segue:

I. Si deve attribuire tanta forza ai dubbi circa la divina ispirazione e l'origine paolina **della lettera agli Ebrei** che assalirono gli animi di alcuni in Occidente durante i primi secoli, principalmente per l'abuso degli eretici, che sia lecito dubitare non solo di annoverare questa lettera tra quelle canoniche -il

²⁹ EB 263.

³⁰ EB 407-410.

che è di fede definita- ma anche tra quelle autentiche dell'apostolo Paolo, considerando il consenso perpetuo, unanime e costante dei Padri Orientali, a cui dopo il IV secolo si aggiunse il pieno consenso di tutta la chiesa occidentale, ed esaminando attentamente gli atti dei sommi pontefici e dei sacri concili, in particolare quello Tridentino, così come l'uso perpetuo della chiesa universale?

Risposta: No.

II. Gli argomenti che di solito di [*sic!* «si»] desumono sia dall'insolita assenza del nome di Paolo e dall'omissione del consueto esordio e del saluto **nella lettera agli Ebrei**, -sia dalla purezza, dall'eleganza e dalla perfezione della dizione e dello stile della sua lingua greca,- sia dal modo in cui in essa è citato l'Antico Testamento e da esso si argomenta, -sia da quelle differenze che si pretende esistano tra la dottrina di questa e delle altre lettere paoline, possano in qualche modo infirmare l'origine paolina della medesima; oppure piuttosto il perfetto consenso nella dottrina e nelle espressioni, la somiglianza delle ammonizioni e delle esortazioni, così come la concordanza delle locuzioni e delle stesse parole riconosciuta persino da alcuni non cattolici, che si ossevano tra essa e i restanti scritti dell'Apostolo delle Genti, mostrano e confermano la sua origine paolina?

Risposta: No per la prima parte, Sì per la seconda.

III. Perché Paolo apostolo sia ritenuto l'autore di questa lettera, è necessario affermare che egli l'abbia non soltanto tutt'intera concepita ed espressa sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ma anche che egli le abbia dato quella forma nella quale noi la possediamo?

Risposta: No, salvo ulteriore giudizio della chiesa». ³¹

Al seguito delle lettere pastorali si afferma anche la paternità paolina della Lettera agli Ebrei conformemente alla tradizione.

* COSTITUZIONE DOGMATICA: «DEI VERBUM» [18 NOV. 1965]:

«20. Il canone del Nuovo Testamento, oltre i quattro Vangeli, contiene anche **le lettere di san Paolo** e altri scritti apostolici composti per ispirazione dello Spirito Santo, con i quali, per sapiente disposizione di Dio, è confermato tutto ciò che riguarda Cristo Signore, dove è ulteriormente spiegata la sua autentica dottrina, è predicata la potenza salvifica dell'opera divina di Cristo, sono narrati gli inizi e la mirabile diffusione della chiesa, ed è preannunziata la sua gloriosa consumazione». ³²

La «Dei Verbum» si astiene dall'elencare il numero e il nome delle Lettere paoline: forse per la coscienza in atto dei progressi della critica letteraria e storica... In ogni caso, non avendo ritrattato le posizioni precedenti quelle restano ancor valide oggi!

* DOCUMENTO DELLA P.C.B.: «UNITÀ E DIVERSITÀ NELLA CHIESA» [11-15 APR. 1988]

Annotiamo come la presentazione dei testi, che vengono analizzati sotto il profilo della tematica dell'«unità e diversità della chiesa», segua uno schema non canonico ma storico-critico: in EB 1097 viene riportato sotto la voce: «III. Unità e diversità nel corpus paolino» la seguente divisione: 1. Le lettere «proto-paoline»; 2. Le lettere «della cattività»; 3. Le lettere «pastorali», non citando la lettera agli Ebrei e tripartendo il corpus paolino comprensivo di solo 13 lettere. Inoltre, mentre Paolo è chiaramente inteso come l'autore delle lettere «proto-paoline» [EB 1120], nelle lettere della prigionia si cita l'«autorità di Paolo» [EB 1129], oppure «il Paolo della lettera agli Efesini» [EB 1130] e

³¹ EB 411-413.

³² EB 699.

nelle lettere «pastorali», infine, si dice: «*L'autore* non parla esplicitamente dei rapporti tra queste chiese e la chiesa universale. Si deve tuttavia notare come sia accettata *l'autorità di Paolo* che trascende i luoghi particolari...» [EB 1133]. Dopo la presentazione dei Vangeli sinottici, il documento si sofferma sulla sezione: «V. Altri scritti» ponendo la Lettera agli Ebrei in principio a questa sezione! Tale collocazione, all'esterno dell'epistolario paolino, denuncia evidentemente la distanza dalla criteriologia del Magistero tradizionale secondo la struttura della successione canonica dei testi. Le categorie: Vangeli sinottici, lettere «proto-paoline», lettere della «progionia», lettere «pastorali», altri scritti, e letteratura giovannea denunciano inoltre l'assunzione dei risultati dell'esegesi critica che ha portato a ristrutturare la scansione canonica dei testi entro categorie letterarie organizzate per autore [cfr. letteratura paolina, o giovannea] oppure per forma letteraria [cfr. vangeli sinottici]. Non abbiamo trovato documenti che presentino e motivino il passaggio dalla concezione del Magistero fino al Concilio Vaticano II a questo documento del 1988!

2.2.3. L'evidenza della contraddizione

Non bisogna essere particolarmente arguti per accorgersi della palese contraddizione in atto tra gli studi esegetici e i pronunciamenti magisteriali [mi riferisco in particolare all'area cattolica, a motivo del Magistero]. Mentre questi secondi hanno ribadito nella continuità [con la sola eccezione del doc. dell'P.C.B. del 1988] l'autenticità delle 14 lettere dell'epistolario paolino, gli studi esegetici e la prassi ecclesiale e liturgica [cfr. la dizione: «Dalla lettera agli Ebrei» senza citare il nome di Paolo] hanno accolto invece il dato ormai ritenuto certo della non autenticità paolina della Lettera agli Ebrei e conservano un fondamentale consenso sulla categoria di lettere «deuteropaoline» [N.B.: espressione per dire che «non sono state composte da Paolo» ma da altri autori].

Il paradosso è evidente: la quasi totalità della produzione esegetica odierna si muove entro queste ultime posizioni, mentre il Magistero è schierato altrove. Non possiamo ignorare questo problema basilare e trascurarlo, occorre risolvere la tensione e comprendere le radici di plausibilità delle due posizioni antitetiche.

Cercando di percepire su quali basi si fondino le argomentazioni degli uni e degli altri proponiamo le seguenti riflessioni.

2.2.3.1. La plausibilità della posizione dell'esegesi storico-critica

Cfr. fotocopie «Appendice I. Le lettere paoliniche autentiche e non autentiche» da: BORNKAMM, G., *Paolo apostolo di Gesù Cristo. Vita e pensiero alla luce della critica storica*, Traduzione di Aldo Comba, Sola Scriptura 7, Torino: Claudiana 1977 [tit. or.: *Paulus*, Stuttgart: W. Kohlhammer Verlag 1969] 231-232.

Alla luce della vicenda storica di Paolo e soprattutto in relazione alla teologia, sostanzialmente unitaria dell'autore, si percepisce uno scarto decisivo interno agli scritti stessi appartenenti all'epistolario paolino. Accanto all'elemento concettuale, legato alla ricostruzione di un sistema di pensiero, viene condotta anche un'analisi dettagliata del lessico, dello stile, della fraseologia... Questi due elementi [coerenza di pensiero ed analisi stilistica] hanno condotto i critici a distinguere nell'epistolario due livelli diversi in rapporto alle lettere «autentiche» [Romani, 1-2 Corinti, Galati, Filippesi, 1 Tessalonicesi, Filemone]: *il primo*, più vicino, è quello rappresentato dalle lettere

«deuteropaoline» [Colossesi, Efesini, 2 Tessalonicesi, 1-2 Timoteo, Tito], redatte da autori vicini al pensiero e alla tradizione paolina; *il secondo*, distante quanto sono distanti le altre opere incluse nel canone neotestamentario: la Lettera agli Ebrei, con un proprio stile -il migliore del NT- con un proprio vocabolario, molto ricco, con una propria teologia, unica nel NT.

Questo modo di vedere le cose appare plausibile se concepito nel contesto antico, dove il concetto di autore [molto ampio e non ristretto alla singola persona] e il procedimento autoritativo tipico della «pseudonimia» rappresentano modalità normali nella stesura di un testo. L'obiezione rivolta, da parte dell'esegesi storico-critica, alla tradizione della Chiesa e al Magistero è quella di avere sovrapposto un concetto di *autore* ai testi antichi, intendendo questo in modo «personale-individuale» [=Paolo di Tarso], quando, d'altra parte, nell'antichità un testo poteva essere considerato di Paolo anche se Paolo non lo aveva scritto, perché in qualche modo era stato prodotto dalla sua tradizione.

2.2.3.2. La plausibilità della posizione del Magistero

La forza dell'argomentazione del dato di tradizione è nella presenza del nome di Paolo in tutte le tredici lettere come mittente primario: questo mostra l'evidenza testuale del dato! Accanto a questo la tradizione Orientale si è sempre espressa in favore della paternità paolina della Lettera agli Ebrei, mentre quella Occidentale non lo ha fatto subito, a motivo dell'utilizzo della stessa da parte di alcune realtà ereticali. Quindi la tradizione ne certifica la paternità anche se nella lettera non è chiaramente espresso il nome del mittente che si accompagna, al termine dello scritto, a Timoteo [Ebr 13,23]. Pertanto, su questi due dati fondamentali, il primo più esplicito del secondo, la tradizione magisteriale è sempre stata unanime nel definire il problema dell'*autenticità paolina* delle 14 lettere!

2.2.3.3. Riflessione critica

Il punto che deve essere chiarito per comprendere la radice della contraddizione è che entrambe le posizioni postulano un concetto di autore inteso come realtà «extra-testuale», cioè appartenente al mondo che precedette il testo. Il Magistero, lo intende come il Paolo della storia, la critica esegetica, come il Paolo della storia con alcuni altri collaboratori o discepoli.

L'operazione della critica è quella, attraverso la storia, di smentire la *lettera* del testo: mentre il testo afferma la paternità paolina, la critica dice che per alcune lettere il nome «Paolo» va inteso riferito a «Paolo di Tarso», in altre invece no!

Il Magistero della Chiesa dice invece che non si possono stabilire queste differenze, perché, quando il testo dice «Paolo», lo dice sempre allo stesso livello di intervento testuale autoritativo, cioè sempre in riferimento alla figura storica di Paolo di Tarso.

Il difetto di fondo è nell'errato procedimento dei due approcci:

- il Magistero, partendo dall'«intra-testuale» interpreta l'«extra-testuale», e piega la storia al testo [cioè fa dipendere l'evento storico da ciò che il testo dice nella lettera: Paolo autore di tutte le lettere!];
- la critica esegetica partendo dall'«extra-testuale» interpreta l'«intra-testuale», e piega il testo alla storia [cioè fa dipendere il testo dalla ricostruzione storica -fatta a partire dall'analisi letteraria delle lettere-: Paolo non era l'autore di tutte le lettere!].

La contraddizione nasce dal voler passare da un livello all'altro [dall'«intra-testuale» all'«extra-testuale» o viceversa] senza tenere in debita considerazione la variazione delle coordinate ermeneutiche che entra in gioco nel passaggio. Ovvero, il «Paolo» delle lettere non è il «Paolo» della storia in quanto tale, anche se vi è continuità, il primo è l'«autore implicito» dell'epistolario paolino, il secondo è l'«autore storico». La valutazione va fatta distinguendo questi due livelli e facendo dipendere le conseguenze da tale impostazione.

Ora, se noi ci collochiamo al livello «intra-testuale», collegando in senso «inter-testuale» le varie lettere troviamo che *l'istanza dell'autore inaugurata da tale procedimento è unitaria*, perché il testo, nel suo interno, così la presenta. Lo studio che procede da queste conseguenze ermeneutiche dovrà tenere in considerazione lo sviluppo del pensiero, ovvero del messaggio attraverso le lettere, *nella mutazione dei destinatari, e nell'unitarietà del mittente*. Questo modo di pensare risolve la contraddizione, perché è certamente «Paolo» l'autore delle lettere, ma il «Paolo intra-testuale».

Anche lo studio della teologia paolina procede sempre confondendo i due livelli e producendo varie teologie, quella di Paolo e quella della tradizione paolina: l'approccio appena abbozzato, invece, deve mostrare il senso della distanza eventuale di pensiero tra la lettera ai Romani e le lettere pastorali e la lettera agli Ebrei e rileggerne le conseguenze ermeneutiche. La differenza nella strutturazione del messaggio delle lettere e dello stile non è funzionale alla distinzione di paternità letteraria dello scritto, ma alla comprensione dello sviluppo e del cammino dello stesso autore «intra-testuale». L'eventuale contraddizione [di pensiero, o differenze stilistiche] proporrà al lettore un nuovo modo di pensare, pensiero generato dai dettami del testo [esso sostiene che l'autore è unitario!] e non dalle deduzioni dell'interprete!

Così, il dato del Magistero è salvo, in quanto è Paolo l'autore dell'epistolario, ma esso va precisato in quanto Paolo va inteso come «autore implicito». Anche la riflessione storico-critica mantiene la sua validità, poiché nulla toglie che storicamente, la realtà degli autori «extra-testuali» fosse molteplice, ma si tratta di una riflessione storica!

Potrebbe nascere un'obiezione: con ciò esiste una spaccatura sostanziale tra quello che rappresenta la realtà «intra-testuale» e la realtà «extra-testuale», ovvero, se nella realtà storica gli autori eran molti, la realtà testuale appare un inganno per il lettore e il Magistero ci ha messi in guardia da questo esito! Per rispondere occorre tenere presente il senso di «autore» prodotto entro l'epistolario paolino: per autore si intende forse colui che direttamente scrisse il testo? No, ad esempio la lettera ai Romani è stata scritta da Terzo [Rm 16,22] ma il mittente è Paolo! Perciò, anche l'atto di scrittura, non rappresenta la realtà dell'autore poiché ancora una volta questa, dello scrivere, è un'azione «extra-testuale»! Chi è allora l'autore secondo gli scritti paolini? **Possiamo rispondere affermando che autore è colui che parla e prende la parola nell'atto di lettura: ovvero quella voce enunciativa del discorso che emerge, quando il singolo o la comunità legge la scrittura, ha un nome e questo nome è esattamente «Paolo».** In sintesi, possiamo affermare che nell'epistolario paolino è «Paolo» che parla, questa è l'unica azione «intra-testuale» che possiamo far emergere nell'atto di lettura! Quindi può avere scritto il testo anche un'altra persona, non sappiamo come e perché, l'unica cosa che riusciamo ad affermare con certezza è che nell'atto di lettura a parlarci è Paolo, così è testimoniato nel testo!

La prospettiva metodologica deve essere chiara in partenza per offrire l'intuizione sul punto di arrivo del Corso stesso.

2.3. STRUTTURA DEL CORSO

2.3.1. La «diploia» ermeneutica necessaria

Dopo avere analizzato l'orientamento della bibliografia italiana relativa agli studi paolini -bibliografia sostanzialmente rappresentativa della letteratura internazionale nel settore- e dopo essere entrati nel merito della questione del rapporto tra autore ed epistolario, dobbiamo ora far procedere la riflessione finalizzandola all'impostazione generale del Corso.

Troviamo che l'ipotesi avanzata in partenza, secondo la quale si sosteneva che la globalità della ricerca degli studi paolini riflettano un interesse storico rivolto al personaggio, al suo pensiero e alle comunità cristiane, appaia sostanzialmente vera. Vogliamo mostrare più radicalmente quello che intendiamo con questa analisi: ci spieghiamo.

I diversi approcci metodologici nello studio dell'Epistolario paolino, fatti emergere in parte nella presentazione bibliografica, siano essi di carattere «dia-conico, a-cronico o sincronico» tendono tutti a ricostruire la personalità, il pensiero di Paolo e l'entità del rapporto con le comunità e la situazione di queste ultime. Si tratta, se ben guardiamo, di un'interesse sempre rivolto a realtà «extra-testuali» che vanno comprese attraverso la testimonianza delle fonti scritte, Atti degli Apostoli ed Epistole autentiche. Tranne il tentativo parziale condotto da CHILDS, B. S., *New Testament as Canon. An Introduction*, Philadelphia: Fortress Press 1985 non conosciamo altri approcci che tentino di ripensare le problematiche dell'autore [=Paolo], del messaggio [=pensiero paolino] e dei destinatari [=comunità paoline] entro le coordinate della configurazione testuale inaugurata dalla composizione canonica. Anche B. S. Childs, comunque, si limita in questo testo a sottolineare le istanze inscritte nella scelta canonica [nella prima parte della sua opera] e presenta quindi un'introduzione a tutto il «Corpus Paulinum», libro dopo libro, seguendo la successione del Canone [Rm...], e non la presunta scansione storico-genetica dei testi [1 Tess...].

Ora, noi ci troviamo di fronte ad una sezione biblica di testi nei quali grande importanza è data alla figura dell'autore, forse la più rilevante, da questo punto di vista, in tutta la Bibbia. Questa sottolineatura spinge evidentemente verso una riflessione di carattere «extra-testuale», ovvero tesa verso il mondo che ha preparato questi testi, il contesto storico, sociale e personale dell'autore Paolo di Tarso. Questa situazione particolare dell'epistolario paolino all'interno della Bibbia ci aiuta a comprendere il movimento ermeneutico della produzione bibliografica. Sorge una domanda: *questa legittimità e plausibilità di una finalizzazione «extra-testuale» della ricerca è così decisiva ed onnicomprensiva al punto da annullare ogni tentativo che cerchi di ripensare la stessa tematica ad un livello «intra-testuale»?*

QUESTA È LA POSTA IN GIOCO DEL PRESENTE CORSO: tenteremo di attraversare l'universo inaugurato dal «Corpus Paulinum» attraverso *tre progressioni* che riteniamo indispensabili in ogni atto esegetico. Le *tre progressioni* hanno la finalità di trasformare e rinnovare tutte le coordinate storiche iniziali [Paolo di Tarso che comunica un messaggio a destinatari circoscritti lontani da noi] e riaccordarle con un nuovo destinatario, cioè un

lettore, ovvero una comunità che si trova distante nel tempo, nello spazio e nella cultura rispetto a quelle progettate dalle lettere stesse [Roma, Corinto, Filippi...].

Il Corso -come tutti i Corsi di esegesi- prevederà *due itinerari*, uno, personale, dello studente ed uno scolastico.

[1] ITINERARIO DELLO STUDENTE: lungo il tempo dello svolgimento del Corso lo studente dovrà personalmente leggere tutto il «Corpus Paulinum», le 14 lettere seguendo la linea canonica, dalla lettera ai Romani alla lettera agli Ebrei.

[2] ITINERARIO SCOLASTICO: Due *sguardi*, uno verticale, su tre livelli [«extra-testuale», «inter-testuale» e «intra-testuale»], l'altro orizzontale [impostato sul modello della comunicazione: «emittenza-messaggio-ricezione»].

2.3.1.1. Lo sguardo verticale

Son *tre le progressioni* in profondità che vogliamo promuovere nella ricerca.

La prima è quella della ricerca genericamente denominata «storica», ma che più precisamente dovremmo definire «extra-testuale», come categoria dipendente dalla forma del «testo» che delimita ciò che è interno, come risultante dell'atto di scrittura, e ciò che è esterno ad esso, ovvero il «mondo prima e dopo il test». In questo senso è chiamato in causa, per un'analisi precisa della realtà «extra-testuale», non solo l'approccio storico con la propria attrezzatura metodologica, ma anche -soprattutto in questi ultimi anni- l'approccio sociologico, psicologico, antropologico con relative metodologie mutate dalle «Scienze umane». In questo approccio, evidentemente, i testi sono considerati «fonti» per la ricostruzione del fenomeno «extra-testuale».

La seconda tenterà di stabilire il senso della collocazione del «Corpus Paulinum» canonico all'interno dei libri del NT. Non potendo soffermarci su ogni aspetto ci concentreremo sul rapporto particolare -a motivo dell'esplicito rimando- tra gli Atti degli Apostoli e il «Corpus Paulinum». In questo senso recupereremo la problematica che generalmente è discussa in campo storico concentrata sulla differenza del Paolo degli Atti da quello delle Lettere. Il tipo di approccio a questo livello non si preoccuperà più del referente storico preciso [=Paolo di Tarso] ma del referente letterario, cioè come l'autore implicito del libro degli Atti e l'autore implicito dell'epistolario paolino fanno procedere nel testo la comprensione del personaggio paolino in un sistema di rapporto di collegamento.

La terza progressione vorrà scendere sul terreno del «Corpus Paulinum» in quanto tale e studiarne le coordinate interne. Come già accennato, la sfida rivolta consiste nel riuscire a mostrare un progetto globale nello stendersi del testo entro un'unitarietà di autore e una poliedricità di destinatari [=tutto il «Corpus Paulinum» da Romani a Ebrei]. Alla poliedricità delle figure di autori tipica degli approcci storico-critici [autore «extra-testuale»] corrisponderà l'unitarietà dell'autore «intra-testuale», concepita nel senso dello sviluppo e della crescita dello stesso accompagnando i propri destinatari. Scopo di questa parte è percepire la dinamica del movimento stabilito dal testo nei confronti del lettore. Non riusciremo a portare a termine questo progetto nell'arco del Corso, ma accenneremo solo alle prospettive che si aprono entro questo modo di pensare il testo.

In sintesi, è la categoria testuale a demarcare la distinzione nei livelli di approccio. Questo è giustificato anche dal fatto che ci troviamo di fronte -in questo Corso di esegesi- ad un oggetto letterario: il «Corpus Paulinum». Lo specifico di questa realtà letteraria - genere epistolare- ci spinge ad analizzare più precisamente il funzionamento del modello comunitativo in essa progettato. Per far questo dobbiamo passare al secondo «sguardo», quello «orizzontale».

2.3.1.2. Lo sguardo orizzontale

Mentre il primo itinerario che abbiamo definito verticale vuol far procedere l'argomentazione entro i tre livelli di analisi dall'«extra-testuale», attraverso l'«inter-testuale» verso l'«intra-testuale», questo secondo approccio vuole individuare la struttura della ricerca stessa, ovvero gli elementi interni ad ognuna delle tre progressioni suddette. Nella vastità delle ricerche nel settore paolino è necessario stabilire una delimitazione di punti da analizzare e per far questo vorremmo anzitutto motivarne la scelta. Il punto di osservazione, il quadro di comprensione è la *struttura della comunicazione testuale* a tre fattori: «emittenza-messaggio-ricezione», altrimenti detta: «autore-messaggio-lettore». Partiamo così da un'intelligenza dei fattori della comunicazione che scaturiscono dalla testualità stessa al fine di estenderli anche oltre il testo.

Vedremo le implicanze ermeneutiche poste in atto dalla forma precisa del testo, comunemente denominato «lettera/epistola», per ora ci basti annotare che tale modalità espressiva del testo mette fortemente in evidenza le tre istanze appartenenti ad ogni testualità: la personalità dell'autore, quella del messaggio e quella dei destinatari. La forma testuale della lettera è finalizzata a far scaturire chiaramente *la personalità di colui che parla nello scritto, le attese e l'idea precisa del destinatario a cui si scrive ed infine il «che cosa» si vuole comunicare attraverso la lettera*. Non a caso questa forma è la più direzionata, mette in gioco un «io/noi» e un «tu/voi». Così nell'epistolario paolino abbiamo delle figure di «autore» che si presentano come mittenti identificati [=Paolo, Timoteo, Silvano, Sostene e fratelli con Paolo] e in tutti i casi Paolo è sempre in prima posizione. Inoltre si hanno figure di «destinatari/lettori» comunitari [=alle chiese dei Tessalonicesi, di Corinto e nell'Acaia, della Galazia, di Roma, di Filippi, di Colosse, di Efeso, e chiesa domestica di Filemone] e singoli [=Filemone, Appia, Archippo, Timoteo e Tito].³³ Per questo motivo il messaggio che è veicolato nell'epistolario passa da mittenti precisi a destinatari precisi. L'attenzione comunemente cade sull'identificazione di realtà concrete, «extra-testuali».

Proviamo a pesare ad un esempio di genere letterario biblico che produce esattamente l'effetto opposto: i *Salmi*. Questi sono nati come preghiere rivolte da un singolo o da una comunità al proprio Signore, invocandolo, lodandolo, ringraziandolo; essi non si preoccupano di determinare la fisionomia storica dell'orante quanto piuttosto di mettere in luce il tipo di rapporto che si stabilisce tra l'orante e il suo Dio. Per questo motivo, dei Salmi si sono appropriate generazioni di oranti lungo la storia della spiritualità senza preoccuparsi troppo dell'autore storico e del destinatario, poiché ogni orante diviene in un certo senso nuovo autore di quella preghiera e Dio continua a permanere come destinatario. In questo senso -per opposizione- ci si rende conto della grande differenza esistente tra il genere epistolare e quello eucologico dei Salmi. *L'epistolario paolino è teso a porre in maggior rilievo la figura del mittente anche in rapporto al resto*

³³ Cfr. A. PITTA, *Sinossi paolina* (Cinisello Balsamo (Milano) 1994) 24-25.

dell'epistolario del NT. Va notata ad es. la differenza, in relazione a riferimenti storici inclusivi di rimandi a personaggi, tra l'epistolario paolino e le lettere cattoliche: queste ultime sfumano la fisionomia del mittente ed ampliano quella dei destinatari [=cattoliche, cioè universali]. La lettera agli Ebrei è il ponte di collegamento tra questi due stili epistolari, come forma e come collocazione all'interno del Canone [N.B.: spesso quest'ultima viene presentata all'interno del corpo delle «Lettere cattoliche»]. In sintesi, questo rilievo offerto dal testo alle «realità extra-testuali» ci obbliga a soffermarci *con particolare attenzione*, dedicando a questo buona parte del tempo del Corso.

Vogliamo ora offrire l'impianto globale del Corso incrociando i due sguardi sopra esposti al fine di produrre esattamente un effetto dello «strabismo», quello della «diplopia» [oggetti visti come doppi]. Come in questo fenomeno fisico l'esperienza visiva produce l'effetto di una «realità doppia», e la coscienza avverte una continuità tra le due realtà in una, così è il nostro modo di far esegesi, è il rapporto esistente tra la realtà storica «extra-testuale» [il Paolo e le comunità nella storia d'origine] e la realtà veicolata entro il testo «intra-testuale» nella continuità e nella distinzione. Il «Paolo della storia» probabilmente non ha scritto e pensato direttamente la lettera ai Colossesi, la seconda ai Tessalonicesi e quasi sicuramente non ha mai redatto quella agli Ebrei eppure il «Paolo del Corpus Paulinum» ha prodotto tutto ciò, perché di lui si dice in apertura di tutte le lettere, ad eccezione degli Ebrei [N.B.: spiegheremo il senso]: non si tratta di una teoria della «duplice verità» ma della distinzione di sistema entro il quale si colloca l'osservazione. La risultante apparirà necessariamente «diplopica» perché l'articolazione del messaggio in un atto di comunicazione è sempre contestualizzata entro livelli precisi che vanno distinti per coscientizzare il lettore, quindi l'interprete nell'atto ermeneutico.

2.3.2. L'articolazione del Corso

PARTE PRIMA:

L'APPROCCIO «EXTRA-TESTUALE»

1] IL CONTESTO STORICO: RIFORMULAZIONE DELLE CATEGORIE

- Superamento del binomio «giudaismo-ellenismo» e riformulazione delle categorie
- Superamento del binomio «giudaismo-cristianesimo» e riformulazione delle categorie

2] L'AUTORE: SAULO/PAOLO DI TARSO

- Approccio storico: dalla formazione «pre-cristiana» all'esperienza di Damasco
- Approccio psicologico: i sentimenti in Paolo
- Il problema di fondo: «vocazione o conversione»?
- L'effetto «Paolo»

3] MESSAGGIO E DESTINATARI: POTENZIALITÀ PRAGMATICA DEL MESSAGGIO PAOLINO

- La formazione dell'Ekklesia
- Il governo delle comunità paoline
- I riti cristiani
- Credere e vivere come cristiani

PARTE SECONDA:

L'APPROCCIO «INTER-TESTUALE»

1] IL PROBLEMA DELL'«INTER-TESTUALITÀ» PER LO STUDIO DI PAOLO

- Paolo tra Atti degli Apostoli e Lettere
- Le differenze sostanziali tra le presentazioni di Atti e delle Lettere

2] POSSIBILE RELAZIONE TRA EPISTOLARIO PAOLINO E ATTI DEGLI APOSTOLI

- La criteriologia fondamentale dell'esegesi storico-critica criticata
- Gli Atti degli Apostoli: Paolo e i destinatari della missione
- L'epistolario paolino: Paolo e i destinatari della missione
- Dagli Atti degli Apostoli alla Lettera agli Ebrei: l'oblio dell'autore e dei destinatari

PARTE TERZA:

L'APPROCCIO «INTRA-TESTUALE»

1] LEGGERE L'EPISTOLARIO PAOLINO COME REALTÀ UNITARIA

2] LA LETTERA AI ROMANI

- Introduzione
- Analisi esegetica di Rm 1-11

3] LA LETTERA AGLI EBREI

4] IL RACCORDO DEI TRE LIVELLI TESTUALI: SINTESI DELLE TRE PARTI DEL CORSO